

INDICE DEI DOCUMENTI

Registro di ordini

Doc. 1	fol. 13
» 2	» 14
» 3	» 16
» 4	» 52
» 5	» 292
» 6	» 292
» 7	» 296
» 8	» 326
» 9	» 340
» 10	» 341
» 11	» 345
» 12	» 348
» 13	» 351
» 14	» 357
» 15	» 360
» 16	» 362
» 17	» 363
» 18	» 368
» 19	» 371
» 20	» 375
» 21	» 379
» 22	» 381
» 23	» 383
» 24	» 397
» 25	» 397
» 26	» 402
» 27	» 409
» 28	» 415
» 29	» 417
» 30	» 421
» 31	» 422
» 32	» 428
» 33	» 430
» 34	» 431
» 35	» 434

Registro di ordini

Doc. 36	fol. 454
» 37	» 453
» 38	» 464
» 39	» 465
» 40	» 466
» 41	» 467
» 42	» 468
» 43	» 470
» 44	» 473
» 45	» 475
» 46	» 477
» 47	» 478
» 48	» 484
» 49	» 494
» 50	» 518
» 51	» 531
» 52	» 534
» 53	» 534
» 54	» 534
» 55	» 556
» 56	» 556
» 57	» 557
» 58	» 558
» 59	» 566
» 60	» 569
» 61	» 571
» 62	» 574
» 63	» 579
» 64	» 580
» 65	» 582
» 66	» 609
» 67	» 615
» 68	» 616
» 69	» 686
» 70	» 699

Registro di ordini

Doc. 71	fol. 761
» 72	» 769
» 73	» 770
» 74	» 773
» 75	» 774
» 76	» 801
» 77	» 805
» 78	» 832
» 79	» 853
» 80	» 834
» 81	» 423
» 82	» 564

Codice legislativo

Doc. 83	fol. 763
---------	----------

Registro di ordini

Doc. 84	fol. 554
---------	----------

Codice legislativo

Doc. 85	fol. 817
---------	----------

Registro di ordini

Doc. 86	fol. 503
» 87	» 237
» 88	» 215
» 89	» 126
» 90	» 231
» 91	» 200
» 92	» 215
» 93	» 326

UN PRESEPE POPOLARE
IN TERRACOTTA

E' noto che in Sicilia i figurinai che solevano produrre statuine per il presepe venivano detti *pasturara*, costruttori cioè di « pastori », termine col quale si sogliono indicare genericamente i vari personaggi che compongono il presepe (1).

Le figurine più popolari, prodotte da modesti artigiani e destinate alle classi meno abbienti, venivano di solito eseguite in terracotta. Ogni pezzo veniva acquistato per pochi soldi presso gli stessi *pasturara* o da rivenditori ambulanti, i quali raggiungevano, nei giorni precedenti il natale, i vari paesi della Sicilia, dove venivano offrendo i loro manufatti. Sicchè questi presepi, ogni qualvolta si riesce a recuperarli, risultano a volte eterogenei: le figurine venivano, infatti, acquistate di anno in anno, poco per volta: venivano riportate e sostituite nel tempo quelle che s'infrangevano, e così il presepe via via si arricchiva di altri personaggi, sempre in dipendenza delle ristrettezze economiche della famiglia.

Com'è noto, abbiamo in genere molte notizie sui presepi artistici siciliani eseguiti dal Matera (2) e dai Bongiovanni e Vaccaro (3) e da altri bravi figurinai per chiese, confraternite, case pa-

(1) Cfr. A. UCCELLO, *Un presepe siciliano dei pasturara*, in « Cronache Parlamentari Siciliane » VIII, n. 12 (Dicembre 1969), pp. 1380-83 (con quattro tavole in bianco e nero), in cui è stata pubblicata parte del presente lavoro, ora rivisto e aggiornato anche con la compilazione del 2° gruppo del Catalogo.

(2) Si veda, per tutti, S. ROMANO, *Di alcune eccellenti figure in legno scolpite dal trapanese Matera verso il 1700 e che ora trovansi nel Museo Nazionale Bavarese*, in « Archivio Storico Siciliano » n. s., XXVII, n. 5, Palermo 1903, pp. 241-255; cfr. ancora G. COCCHIARA, *I pastori del Matera*, in « Sicilia », n. 36 (1962), pp. 12-31; IDEM, *Il folklore siciliano nel Museo Pitre*, Palermo 1957, pp. 44-49; A. BUTTITA, *Cultura figurativa popolare in Sicilia*, Palermo 1961, pp. 124-125. Cfr. ancora G. HAGER, *Die Weilinachtskrippe ein Beitrag zur Volkskund und Kunstgeschichte aus dem Bayerischen Nationalmuseum*, München 1902; A. STEFANUCCI, *Storia del Presepio*, Roma 1944, in particolare le pp. 251-257, che riguardano i presepi della Sicilia. Si vedano ancora i vari numeri de « Il Presepio », Rivista dell'Associazione Italiana Amici del Presepio; i Cataloghi delle mostre di presepi organizzate dall'Angelicum di Milano; e infine la più vasta bibliografia sul presepe: *Indice bibliografico de publicaciones Belenistas y temas afines*, San Sebastian 1967, opera pubblicata a cura dell'Asociacion Belenista de Guipuzcoa.

(3) Oltre alle opere citate nella nota precedente, si veda R. POLITI, *Cenni bibliografici sui valentissimi plasticisti da Caltagirone: Bongiovanni e Vaccaro*, Girgenti

trizie: tali presepi, infatti, come risulta dagli stessi contratti (4), raggiungevano dei prezzi molto elevati e costituivano spesso motivo di puntiglioso antagonismo tra i vari committenti, ed erano esposti quindi a dimostrazione anche di prestigio e di censo pur riscuotendo insieme l'ammirazione del popolo.

Poche e frammentarie risultano invece le informazioni sull'opera dei modesti *pasturara*, rimasti nella gran parte nell'anonimato, le cui figurine venivano spesso tenute in poco conto per la rozzezza dell'esecuzione. Nel *Catalogo* della Mostra Etnografica Siciliana del 1891-92, il Pitrè (5) espose tra l'altro « 150 *Pastureddi di lu pirsèpiu* », in terracotta, di varia forma e misura: dai tre ai dodici, fino ai quindici centimetri di altezza, provenienti da Palermo, Caltagirone, Catania, Acicatena, Messina.

Nel 1907 il Loria (6) pubblicò il resoconto sulla sua ricerca effettuata a Caltagirone: mentre dava molto rilievo alla produzione della bottega del Bongiovanni-Vaccaro, del quale ebbe modo di comprare numerosi pezzi, nulla riferiva su quei figurinai dei quali acquistò anche alcune statuine di « fattura ordinaria ». Nella Esposizione Internazionale di Roma del 1911 (7), vennero esposte « molte statuette da presepio, alcune delle quali preparate da abili artefici quali i Vaccaro e i Bongiovanni di Caltagirone, altre sì rozze che paion fatte da fanciulli o da selvaggi ». Nel 1913 lo stesso Pitrè (8) torna ancora sull'argomento, che tratta in breve: insiste sulla « povertà di mezzi anche intellettivi » dei *pasturara*, sulla « goffaggine » che caratterizzava la « espressione » di que-

1859: L. LORIA, *Caltagirone. Cenni etnografici preceduti da uno scritto di Pasquale Villari*, Firenze 1907, pp. 21 ss.; F. NATHANSON, *Le terrecotte popolari di Caltagirone*, in « *Lares* », V, n. 4 (Dicembre 1934), pp. 270-281; A. RAGONA, *La ceramica siciliana dalle origini ai nostri giorni*, Palermo 1955, pp. 56 ss.; G. COCCHIARA, *L'arte del Bongiovanni Vaccaro*, in « *Sicilia* », n. 45 (1965), pp. 27-33; A. RAGONA, *L'arte dei figurinai di Caltagirone*, in « *Sicilia* », n. 52 (1966), pp. 64-73.

(4) Cfr. C. NASELLI, *Il presepe di S. Maria di Betlem*, in « *L'arte sacra* », I, n. 4 (1931), pp. 115-125, che riporta il contratto che la Chiesa di Modica stipulò rispettivamente coi Bongiovanni Vaccaro, con l'Azzolina e col P. Benedetto Papale, il quale curò la sistemazione del presepe.

(5) Si veda G. PITRÈ, *Catalogo illustrato della Mostra Etnografica Siciliana ordinata da...*, Palermo 1892, p. 75, nn. 213-214-215; il *Catalogo* è stato ripubblicato a Palermo nel 1968 con introduzione di A. Uccello.

(6) Cfr. L. LORIA, *Caltagirone...*, op. cit., pp. 20 ss.

(7) Si veda il *Catalogo della Mostra di Etnografia Italiana in Piazza d'Armi*, Bergamo 1911, pp. 105-106.

(8) G. PITRÈ, *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Palermo 1913, pp. 432-435; IDEM, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Torino 1881, pp. 439 ss.

ste figurine, che — ben a ragione puntualizzava lo studioso palermitano — « appunto per ciò fanno per gli studiosi della psiche incolta e della piccola arte ».

Come si vede, nessun nome balza fuori, e le notizie sono sempre poche e piuttosto frammentarie, anche se a volte interessanti, su questi popolari figurinai, rispetto ai « colti » plasticatori calatini che tengono il mercato producendo per la nobiltà e la borghesia del tempo.

Successivamente, soprattutto per quanto riguarda la Sicilia orientale, e il Catanese in particolare, alcune ricerche sull'argomento sono state svolte dalla Naselli (9), che ha portato alla luce alcuni nomi di *pasturara*, tra i quali ricordiamo Sebastiano Grasso, allievo di Giacomo Vaccaro, Salvatore Panebianco e *don Vincenzu puparu*. La Naselli ha inoltre fornito un'ampia documentazione su alcuni presepi di Catania e su talune tradizioni e usi legati alle festività natalizie.

Per il Siracusano in particolare, Enrico Mauceri (10) ci ha tracciato un profilo dell'attività di Emanuele Moscuza, un figurinai vissuto nella metà del secolo scorso, ma che non possiamo certo classificare tra i modesti, « incolti » *pasturara*, dei quali intendiamo qui occuparci.

Antonino Ragona (11) ha pubblicato via via in una serie di scritti i risultati di una lunga e paziente ricerca di archivio sui figurinai di Caltagirone. Già fin dal secolo XVII gli inventari documentano statuette di madonne, di santi e di presepi. In un inventario che reca la data del 18 ottobre 1634, un notaio del tempo annota tra l'altro « una natività sollevata di creta ». Uno sviluppo dell'attività ceramistica a Caltagirone si ebbe dopo il terremoto del 1693, quando si diffuse e raggiunse una larga popolarità l'uso di costruire il presepe non solo nelle chiese e nei monasteri, ma in case private sia in città che in campagna.

Il Ragona registra ancora il nome del maestro ceramista Antonino Branciforti, che nel 1702 « facia opera di figoretti di cri-

(9) C. NASELLI, *Presepi di Sicilia*, in « *Emporium* », CXXIV (dicembre 1931), pp. 57 ss.; IDEM, *Arte sacra popolare siciliana. I pastori da presepe*, in « *Arte Sacra* », II (1932), n. 2.

(10) E. MAUCERI, *Raggi di luce sull'arte del Presepe. Emanuele Moscuza di Siracusa*, in « *Brutium* », XVIII (1939), pp. 2-4.

(11) A. RAGONA, *La ceramica...*, op. cit.; IDEM, *L'arte dei figurinai...*, art. cit., pp. 56 ss.

ta, cioè Santaru »; di Antonino Margioglio che intorno al 1722 « faceva Santi di creta ». A parte i famosi Giacomo Bongiovanni, il quale aprì la sua bottega nel 1794, il nipote Giuseppe Vaccaro e il coevo Francesco Bonanno, ricordiamo ancora le pregevoli figurine di Giacomo Azzolina e quelle di Salvatore Morretta.

Ora riesce certo piuttosto difficoltoso svolgere una ricerca su questi figurinai che, fra i tanti altri fattori, la produzione della plastica ha definitivamente sconfitto. Fino a circa cinque anni addietro era più facile trovare in un mercatino popolare, in una botteguccia di Catania o presso qualche negozietto dei paesi del Siracusano alcune figurine in terracotta eseguite a mano dai *pasturara*. Io, ad esempio, ho acquistato alcune figurine a Palazzolo Acreide nel dicembre del 1968. Il bottegaio, che si riforniva a Catania, è riuscito successivamente a procurarmi altre figurine, fondo di magazzino, ma non ha voluto fornirmi i dati sul negozio o sul *pasturaru* dal quale aveva acquistato i manufatti. In seguito le statuine in terracotta non sono più apparse forse perchè non hanno potuto sostenere ulteriormente la concorrenza di quelle in plastica, fra l'altro più costose ma infrangibili e più appariscenti, più « moderne » rispetto a quelle « rozze » in creta.

Il presepe che qui presento è stato da me rinvenuto in due riprese: il primo gruppo, costituito da venti figurine, l'ho acquistato in un negozietto di Taormina. Dalle poche notizie che m'è stato possibile raccogliere si può arguire che i pezzi furono comperati direttamente da *pasturara* che nel periodo natalizio raggiungevano Taormina. Tutte le figurine, tranne due « pastori » (nn. 17 e 18 del Catalogo) e due pecore (nn. 19 e 20 del Catalogo), di più antica esecuzione, sono di fattura caltagirone, e risalgono ai primi anni del nostro secolo.

Il secondo gruppo, di quattordici figurine, è stato da me rinvenuto in modo del tutto fortuito in un mercato popolare di Palermo, a distanza di pochi mesi dal primo reperimento. Le figurine provengono certamente dalla stessa bottega: presentano, infatti, le medesime caratteristiche nella dimensione, nel modo di trattare la creta e di stendere il colore. Solo che in questa seconda serie, forse appartenente a una diversa « infornata », il colore è a volte appena più vivace e steso con molta approssimazione rispetto al primo gruppo.

I *pasturara*, ovviamente, almeno a Caltagirone, non produce-

vano solo presepi: erano in genere costruttori di tegole (*stazzunara*) o stovigliai, i quali si dedicavano anche, con la collaborazione dei familiari, alla produzione delle formelle per la cotognata e dei fischietti. Di solito questi artigiani si tramandavano col mestiere anche gli attrezzi e gli stampi coi quali ogni anno, nella stagione adatta, eseguivano i loro manufatti. Ragion per cui alcuni « pastori » risultano identici ad alcune figure che si trovano nelle formelle per i dolci e ai fischietti antropomorfi che si solevano vendere in occasione di feste patronali. Il re mago, ad esempio, è perfettamente uguale a un fischietto che rappresenta un contadino: e lo stesso personaggio è facilmente trasformabile, come ho avuto modo di osservare, in un Garibaldi a cavallo.

Tra i tanti nomi di *pasturara* sono riuscito a conoscere i nomi dei calatini Nicolò Vitale e Nicolò Sampirisi. Quest'ultimo, deceduto di recente, confezionava, oltre ai fischietti, formelle per i dolci e i palloni di cartavelina che venivano fatti volare in occasione di festività religiose.

Il presepe proviene di certo da una di queste botteghe: è forse uno degli ultimi vecchi esemplari eseguiti coi sistemi tradizionali (tav. I, 1). I volti dei personaggi erano di solito preparati con gli stampini, il resto era rifinito a mano, come pure i vari animali che venivano direttamente ricavati nella creta. Le statuine venivano colorite in due tempi: per prima venivano immerse in un bagno di calce, poi venivano dipinte con terre colorate che aderivano perfettamente sullo strato poroso della calce. Via via che le statuine venivano adoperate, parte del colore si sfarinava attenuando la vivace policromia. Ragion per cui i *pasturara* cercavano di vendere nelle fiere tutto il blocco: infatti, una volta manomesso il colore, le statuine davano la sensazione di essere state adoperate. I colori si riducevano a ben pochi: il rosso, il giallo, il verde, il turchino sul fondo bianco di calce, con pochi tratti in nero per delineare gli occhi, le sopracciglia, i capelli, i calzari.

I personaggi del presepe, com'è noto, indossano spesso i costumi dell'epoca, e rispecchiano la concezione del mondo di una comunità contadina. Si osservi, ad esempio, l'attenta ricerca del particolare nel ritrarre le fiscelle (*cavagni*) per la ricotta, di canna, piccole e affusolate, caratteristiche della Sicilia sud-orientale (n. 8 del Catalogo). Vi si ritrovano stoviglie e utensili dell'uso quotidiano: la *quarara*, cioè la caldaia di rame per la ricotta (nn. 5 e 22

del Catalogo), *i quartari*, le brocche di terracotta a due anse (nn. 5, 6, 7, 23, 26, 33 del Catalogo), la rocca (*rrucca*) per la filatura (nn. 24 e 25 del Catalogo), *i vièrtuli*, le tipiche bisacce tessute in casa coi telai tradizionali (nn. 17, 28 e 31). Le mucche sono quelle rosse della locale razza modicana, molto adatte anche a sostenere il peso del giogo per l'aratura (nn. 12 e 13 del Catalogo).

I volti sono spesso quelli quotidiani di contadine e di pastori quali è dato cogliere nelle nostre campagne. Le donne portano ampie e lunghe gonnelle, giubbetti attillati secondo il costume del secolo scorso e dei primi decenni del nostro secolo. Gli uomini indossano calzoni sotto il ginocchio, la tipica berretta, il panciotto sulla giacchetta corta e *i zammitti*, calzari dei pastori in pelle. D'altronde il presepe, com'è noto, costituisce spesso una rappresentazione di vita vissuta, lo specchio di una realtà quotidiana nel suo estrinsecarsi: vi scorrono col ritmo di una sequenza usi e costumanze popolari, e vi si rappresentano leggende e storie che la tradizione serba a volte nella primitiva interezza.

Questi presepi popolari, infatti, venivano di solito apparecchiati (*cunzati*) di anno in anno con sughero, ciottoli, muschio raccolto all'ombra dei muriccioli a secco, ricorrendo alla sabbia e alla ghiaia per tracciare il percorso delle strade, alla bambagia per la neve, al vetro e alla stagnola per configurare il torrente gelato: come si vede, modeste invenzioni alle quali soleva ricorrere la povera gente. Per questo i personaggi, le capanne, le casette, le fonti, gli alberi, i cespugli e le siepi di ficodindia (n. 34 del Catalogo), sono colti con vivace realismo, rappresentando uno scorcio della vita di tutti i giorni.

CATALOGO

PRIMO GRUPPO

1 - *Madonna*, cm. 11 compresa la piccola base di color giallo. La Madonna è in ginocchio, col busto eretto, e reca sulla tunica rossa un manto turchino. Le mani sono congiunte sul seno. Sulle trecce bionde si apre un'aureola gialla a raggiera. La statuina è molto simile ai fischietti d'argilla che riproducono lo stesso soggetto.

2 - *Re Mago*, cm. 12 dalla base al turbante. E' il re Etiope,

negro, su un asino con rade macchie nere sul mantello bianco, e una macchia rossa sulla fronte. Il re, che cavalca l'asino, indossa pantaloni gialli con risvolti sulle scarpe nere (appena accennate), una giubba rossa con spilline: dall'omero destro scende il lembo di un mantello verde. Sul capo porta un turbante rosso. E' quasi uguale ai fischietti di Caltagirone che rappresentano Garibaldi a cavallo.

3 - *Donna* di mezza età, cm. 11. Indossa un giubbotto rosso allacciato da due bottoni; sulle spalle reca uno scialle bianco, un fazzoletto verde in testa, veste una gonna turchina. Tiene tra le mani, grossolanamente eseguite, forse due formelle di pane.

4 - *Ciaramiddaru*, cm. 11,5; così viene di solito chiamato questo « pastore » per via del tradizionale strumento musicale a fiato, la zampogna (*ciamedda*), molto diffusa anche nella zona dell'Etna e di Caltagirone. Lo zampognaro è giovane, reca sul capo un berrettone rosso. Sulla camicia bianca indossa un giubbotto turchino, pantaloni rossi sul ginocchio e *quasuna* (calzettoni) neri con cui avvolge gambe e piedi. Tra le mani reca la zampogna che accosta alle labbra.

5 - *Rricuttaru*, cm. 11, il giovane pastore che prepara la ricotta, reca sul capo una berretta verde, indossa una giacca turchina sul panciotto arancione, corti pantaloni a mezza gamba di color giallo sui neri *quasuna*. Tiene la mano sinistra appoggiata sul fianco, con la destra trattiene il mestolo con cui rimesta la ricotta dentro la caldaia a due anse (*a quarara*), tipica del pastore siciliano, deposta su due lastroni; a lato, per terra, è deposta la tradizionale *quartara*, la brocca di creta a due anse, in cui si suole, a tuttoggi, conservare l'acqua.

6 - *Giovane « pastore »*, cm. 11,5, che reca sul capo una berretta verde; sulla camicia bianca si chiude un giubbotto giallo, dal quale s'intravede una giacchetta arancione; porta i pantaloni a mezza gamba, i calzari neri fin sotto il ginocchio. Con la mano sinistra stringe qualcosa sul ventre e reca sulla spalla la *quartara*.

7 - *Asino*, altezza massima cm. 8, è molto simile a quello che cavalca il re Etiope. L'asino regge sui fianchi due ceste con dentro due brocche per l'acqua. Nel presepe va disposto accanto al « pastore » del numero precedente.

8 - *Fontana*, alta cm. 12,5, accanto alla quale vanno disposti il « pastore » e l'asino dei nn. 6 e 7. E' una tipica fonte di paese:

dalla base si alza una vaschetta che poggia su un piano di mattoni. Termina a lunetta con una corona rossa a rilievo in mezzo e due tondini neri ai laterali. Sulla parte centrale della facciata è applicata una fontanella con un forellino terminale che è in comunicazione, attraverso un cunicolo interno, con una apertura che è disposta in alto, sul retro della lunetta: l'acqua, immessa in questa apertura, fuoriesce dalla fonte (tav. I, 2).

9 - « *Pastore* » seduto accanto al fuoco, cm. 11: ha il capo coperto con un cappuccio rosso, indossa una giacchetta turchina sul panciotto giallo; porta pantaloni rossi a mezza gamba e i *quasuna* neri. E' seduto su un piano verde e reca tra le mani un rudimentale braciere col fuoco acceso. Questo « pastore », chiamato *mastru Iachinu*, era un calzolaio che abitava in montagna, da dove scese per recare il fuoco al bambino Gesù, secondo come narra una leggenda popolare.

10 - *Capanna*, alta cm. 10, accanto alla quale deve essere posto *mastru Iachinu*. L'apertura affumicata della capanna reca il segno evidente del fuoco che il calzolaio vi ha bruciato. A fianco vi svetta un pino alto cm. 13, la cui chioma è sostenuta dal tronco eseguito con un fil di ferro.

11 - *Asinello nero*, alto cm. 6 e lungo cm. 8,5, sdraiato, da disporre entro la capanna di Gesù bambino. Reca sulla schiena una striscia rossa che suggerisce l'idea di un basto, e una macchia anch'essa rossa sulle orecchie; ha il corpo screziato di macchie bianche.

12 - *Mucca sdraiata*, alta cm. 5 e lunga cm. 10, di color rosso mattone, da disporre accanto all'asino, nella stessa « grotta » della natività. Ha un corno nero e l'altro schiacciato.

13 - *Mucca*, alta cm. 5 e lunga cm. 9,5: è simile alla precedente; ha le corna piuttosto consumate.

14 - 15 - 16 - *Tre pecorelle*, altezza media cm. 4 e lunghezza cm. 8: più che sdraiate sono inginocchiate. Dipinte in bianco con qualche macchia nera; sono di fattura piuttosto ingenua, ma molto espressive.

17 - *Falciatore*, alto cm. 10,5. Porta sul capo un cappelluccio, sulla spalla destra reca una bisaccia, sulla sinistra una falce. E' in maniche di camicia: indossa un panciotto rosso su pantaloni azzurri sotto il ginocchio, e calza scarpe nere. Il colore in alcuni trat-



1.



2.

PALAZZOLO ACREIDE. Coll. A. Uccello. Presepe popolare in terracotta:
1. *U rricuttaru e u ciaramiddaru con pecorelle* (nn. 5-4 e 14-15 del Catalogo).
2. *Giovane pastore, asino e fontana* (nn. 6-7-8 del Catalogo).

ti è scomparso. E' di fattura popolare, ma forse non proviene da Caltagirone.

18 - *Giovane pastore*, alto cm. 11 : è la classica figura del buon pastore che reca una pecora sulle spalle. Indossa un giubbotto verdino con due file di bottoni sui pantaloni di color rosso mattone fin sotto il ginocchio, e calza scarpe nere. La figurina presumibilmente proviene da altra bottega.

19 - 20 - *Due pecorelle*, la prima è alta cm. 5 e lunga cm. 7,5; la seconda è alta cm. 8,5 e lunga cm. 11,5. I due pezzi risalgono a un periodo antecedente a quello del gruppo qui esaminato.

SECONDO GRUPPO

21 - *S. Giuseppe*, cm. 12,5 compresa la base tinta di giallo come quella della Madonna (cfr. il n. 1 del Catalogo). S. Giuseppe è all'impiedi, porta un mantello rosso sulla tunica verde. Ha la barba e i capelli grigi e il capo circondato da un'aureola gialla uguale a quella della Madonna.

22 - *Massaia*, cm. 12 di altezza; è all'impiedi, reca tra le mani la tipica caldaia affumicata. Ha i capelli neri, è in maniche di camicia bianca; sulla verde gonna porta un grembiule della stessa tinta.

23 - *Donna* di cm. 15 di altezza, che reca la tradizionale *quartara* di creta sul capo, trattenuta con la mano sinistra. Indossa una camicia rossa, la gonna gialla e il grembiule bianco; calza scarponi neri. La base è tinta in azzurro. La testina, spezzata sulla linea del collo, è stata rimessa a posto.

24 - *Filatrice*, cm. 13, reca con la mano sinistra la rocca e con la destra il fuso. Indossa una camicetta gialla col colletto rosso, abbottonata sul petto, la gonna lunga di color rosso, il grembiule grigio.

25 - *Filatrice*, è la stessa figurina del n. precedente: la camicetta è invece tinta in azzurro. La testina, spezzata, è stata incollata.

26 - *Pastore*, cm. 12,5, che reca sulla spalla sinistra la *quartara* e con la destra forse una formella di ricotta, porta una berretta verde, una giacca rossa, il panciotto grigio perla, i pantaloni verdi sotto il ginocchio; calza scarponi neri.

27 - *Donna*, cm. 13, che reca sul capo con la mano sinistra un

fagotto bianco (*a trùscia*). Indossa la camicetta rossa col colletto giallo, la gonna gialla e il grembiule verde.

28 - *Pastore*, cm. 12,5 : reca sulla spalla sinistra *i vièrtuli*, le tipiche bisacce del contadino della Sicilia sud-orientale, pieni di fiscelle per la ricotta; con la destra reca forse una ciambella. Porta la berretta rossa sui neri capelli; indossa la giacca azzurra, la camicia verde, i pantaloni gialli sotto il ginocchio; reca calzari neri.

29 - *Pescivendola*, cm. 12 di altezza. La giovane donna reca sul seno un recipiente con due pesci, forse delle anguille. Indossa la camicetta verde, la gonna rossa e il grembiule giallo. I calzari sono neri.

30 - *Pastore*, cm. 14 : ha le due braccia spezzate e non si capisce bene che cosa recasse. Ha il berretto rosso, la giacca gialla, il giubbotto grigio abbottonato sul petto. I pantaloni verdi sotto il ginocchio.

31 - *Pastore*, cm. 12 : reca una bisaccia (*vièrtuli*) bianca a tracolla, porta sul capo un berretto giallo. Il viso è tintecciato di bianco calce. Indossa un giubbotto verde e i pantaloni di color rosso mattone.

32 - *Pastore*, cm. 12, indossa una mantellina di color rosso cupo, che lo copre fino a mezzo busto. Anche i pantaloni, i calzari e la base hanno la stessa tinta. Dalla spalla sinistra s'intravede la giacca color verde; indossa una camicia biancastra. Porta con la mano sinistra un animale ucciso, forse un coniglio. Il colore è distribuito con una certa approssimazione.

33 - *Pastore*, cm. 12, che regge sulla spalla sinistra una brocca; ha la mano sinistra sul fianco. Anche in questa figurina il colore è piuttosto generico. Il pastore, nella parte superiore, è dipinto di giallo; reca i pantaloni tintecciati di un verde pastello con macchie di giallo; i calzari sono di color rosso mattone.

34 - *Ficodindia*, cm. 13 : è una siepe di ficodindia dipinta di verde, con macchie di giallo e rosso per indicare il frutto. Due foglie, spezzate, sono state successivamente incollate. (*)

ANTONINO UCCELLO

(*) Dopo avere congedato il presente articolo, ho avuto modo di recuperare a Siracusa un terzo gruppo comprendente 18 figurine (8 delle quali sono mutile); altre 7 statuine ho poi recuperato a Caltagirone, dove ho acquistato ancora due lotti, rispettivamente di 8 e di 65 figurine.

SIGNIFICATO NATURALISTICO DEL PAPIRO NEL FIUME CIANE

IL FIUME CIANE NEL PAESAGGIO SIRACUSANO

Siracusa sin dai tempi più remoti è nota non solo per la sua storia gloriosa, per i suoi vetusti monumenti, per i numerosi miti e leggende di cui è intessuto tutto il territorio, ma anche per il suo caratteristico paesaggio, che è fra i più mediterranei e i più suggestivi della Sicilia meridionale. Col paesaggio culturale (agrumeti, mandorleti, oliveti, ecc.), che sta a confermare la feracità del suolo, contrastano armoniosamente le lande inaridite quasi steppiche, le garighe, i resti della macchia mediterranea, unica testimone delle originarie foreste sempreverdi.

In questo insieme di paesaggi, che portano i segni più o meno evidenti della costante e millennaria opera dell'uomo, si inserisce quasi in stridente contrasto il leggendario paesaggio del fiume Ciane, a cui i lussureggianti e leggiadri papiri sembrano conferire una nota di esoticità. Nonostante la sua singolarità, questo paesaggio è ormai interamente penetrato nella storia, nella letteratura, nella vita stessa di questa nobile città di Siracusa, di cui, a ragione, è vanto ed orgoglio.

Il fiume Ciane sorge nella vasta pianura alluvionale e pantanosa di Siracusa, ai piedi di una piccola elevazione detta Cozzo del Pantano, presso le celebri sorgenti dette Testa di Pisima e Testa di Pisimotta, le quali sono alimentate da acque che scorrono fra i calcari miocenici e i tufi basaltici sottostanti.

La « Testa di Pisima », pittoresco bacino di forma quasi circolare, rappresenta la sorgente principale, ampiamente decantata da poeti e letterati. Già qui comincia la vegetazione a *Cyperus papyrus* L. che delimita tutt'intorno questo bacino circolare, specchiandosi nelle sue limpide acque, e che fiancheggia in alta e rigogliosa siepe il Ciane nel suo corso superiore.

Le sponde si elevano in certi punti quasi diritte, ora restringendosi in modo da permettere appena il passaggio della barca, ora allargandosi e formando insenature più o meno ampie, ove il